

LE CRITICITÀ DELLE POLITICHE PER GLI IMMIGRATI

Vittorio Lannutti

1. Introduzione; 2. Le caratteristiche principali del fenomeno migratorio nelle Marche; 3. Le politiche a sostegno degli immigrati; 4. Il limite delle politiche a sostegno degli immigrati; 5. La necessità di una politica migratoria multilevel; 6. Conclusioni

1. Introduzione

L'immigrazione è un fenomeno strutturale nel nostro Paese per due motivi. Il primo riguarda l'esigenza di molti cittadini di partire dai paesi d'origine, che non riescono a garantire lavoro e benessere alle popolazioni locali. Il secondo riguarda i paesi d'arrivo; in Italia c'è da considerare: il tasso di natalità bassissimo, che è di 1,2 bambini per donna; ciò ha determinato un fabbisogno di circa 2-300mila nuovi abitanti all'anno, altrimenti le nuove generazioni avranno sulle spalle il carico eccessivo di dover mantenere troppi pensionati; in molte aziende italiane c'è carenza di lavoratori autoctoni, così gli imprenditori ricorrono a manodopera straniera, richiesta anche dalle famiglie italiane.

Sono ormai oltre trent'anni che il fenomeno dell'immigrazione è iniziato nel nostro Paese e negli ultimi venti, come negli altri Paesi dell'Europa meridionale, l'Italia ha subito il cambiamento epocale, passando da paese di emigrazione a paese d'immigrazione (Macioti Pugliese, 2003).

L'immigrazione è mutata anche a livello globale (Macioti Pugliese, 2003, Ambrosini 2005), in quanto è un fenomeno che non riguarda più soltanto l'Europa, ma tutto il pianeta, caratterizzandosi come globalizzazione delle migrazioni (aumenta così l'eterogeneità linguistica, etnica, culturale e religiosa dei migranti, e con essa devono misurarsi le società che li accolgono). Il fenomeno è poi in fase di accelerazione e di aumento quantitativo in tutte le principali zone di destinazione; ne conseguono l'urgenza e le difficoltà di politiche efficaci di governo nei processi. Altra caratteristica di cambiamento è la differenziazione dei migranti: da quelli per lavoro temporaneo o a lungo termine, ai rifugiati, ai lavoratori qualificati, ai familiari ricongiunti. Ultima caratteristica di questo cambiamento è la femminilizzazione del fenomeno: dagli anni '60 ha assunto importanza non solo nell'ambito dei ricongiungimenti familiari, ma anche delle migrazioni per lavoro, in forme spesso autonome e precedenti l'arrivo di mariti e figli. In Italia, le donne migranti sono il 49,9%.

In questo saggio ci occuperemo di quali sono le situazioni critiche nel settore migratorio. Tenendo presente la situazione generale a livello regionale, vedremo che queste non riguardano tanto il processo di integrazione dei migranti, quanto le politiche che difettano per la mancanza di un coordinamento. Dopo aver spiegato come si caratterizza il fenomeno migratorio nella nostra regione ci soffermeremo su quali sono le politiche a favore dell'integrazione dei cittadini non italiani e

quindi su quali sono i limiti di queste politiche. L'ultimo paragrafo, prima delle conclusioni, sarà dedicato alla spiegazione della necessità di una politica multilevel, vale a dire di una policy che sia in grado di integrare gli enti pubblici sia tra di loro, sia con il mondo del terzo settore e del volontariato. Questo paragrafo non sarà esclusivamente teorico, dato che la spiegazione sarà supportata da due approfondimenti riguardanti l'emergenza abitativa e il settore di cura degli anziani.

Il modo in cui il welfare regionale si occupa dei cittadini non italiani è un tema molto presente nella letteratura. Tra gli studi più rilevanti vanno menzionati: *“Le politiche urbane per l’immigrazione. Secondo rapporto, Atlante sociale delle Marche”* (2003), curato da Terenzio Fava per LaPolis (Laboratorio di Studi Politici e Sociali) dell’Università di Urbino; *“La recente immigrazione nelle Marche dei lavoratori stranieri: condizioni di vita e implicazioni sul fabbisogno di servizi sociali”*, ricerca condotta nel 1985 da Giovanni Vicarelli ed Eros Moretti; *“Il mercato privato dell’assistenza nelle Marche: caratteristiche e ruolo regolativi dell’attore pubblico”*, è un lavoro più recente e risale al 2005, è stato coordinato da Emmanuele Pavolini, di questa ricerca si parlerà approfonditamente nel penultimo paragrafo; *“Il lavoro di cura in Vallesina”* è una ricerca coordinata dal sottoscritto nel 2008¹.

2. Le caratteristiche principali del fenomeno migratorio nelle Marche

All’inizio del 2008 gli immigrati stimati nelle Marche dalla Caritas erano 133.800, con un impatto sulla popolazione totale regionale dell’8,7%, mentre la media nazionale è del 6,7%. Le province dove si registra il maggior numero di cittadini non italiani sono quelle di Ancona con poco meno di 40mila unità e quella di Macerata con poco più di 33mila immigrati. In ogni caso c’è una

¹ Sono tantissimi altri i lavori di ricerca che si sono svolti nelle Marche, volti alla conoscenza del fenomeno migratorio e a come si caratterizza. La stessa Giovanna Vicarelli, nel 1992 si è occupata dello studio su *“Aspetti di vita e di lavoro delle donne immigrate”*. Il professor Moretti, invece, si è indirizzato sulle caratteristiche demografiche e socio-economiche degli immigrati stranieri in Italia e nelle Marche e ha partecipato alla prima (nel 1983 quando ha anche coordinato l’Unità Locale di Ancona) e alla seconda (nel 1992 quando a coordinare l’Unità di Ancona c’era invece la Professoressa Vicarelli) indagine interuniversitaria sulla presenza straniera in Italia. Moretti poi si è occupato in diversi progetti di ricerca della relazione tra dinamica demografica e migrazioni internazionali, con particolare riguardo al bacino mediterraneo. Il professor Ennio Pattarin, con il quale collabora il sottoscritto, ha cominciato ad occuparsi del fenomeno migratorio nel 2001, quando è stato responsabile scientifico della ricerca *“Le politiche d’inserimento dei giovani stranieri nelle Marche”*; nel 2003, invece, ha diretto la ricerca *“Adolescenti e giovani immigrati tra cultura ospitante e cultura d’origine”* e nel 2005 lo studio sui *“Percorsi di promozione sociale degli stranieri di seconda generazione. Giovani migranti di seconda generazione. La formazione professionale degli stranieri in obbligo formativo”*. Gabriele Sospiro, ricercatore a contratto, ha condotto nel 2001 uno studio su *“L’integrazione socioeconomica segmentata degli immigrati nelle Marche”*, ha poi collaborato agli ultimi due lavori di ricerca del professor Pattarin. Nell’ateneo maceratese ad occuparsi del fenomeno migratorio è stato principalmente il professor David Nelken, che si è occupato dell’integrazione delle seconde generazioni di immigrati e del commercio ambulante degli immigrati. Il sottoscritto oltre ad aver collaborato a tutti i lavori del professor Pattarin, ha collaborato nel 2000 al progetto *InteMiGra* *“Creazione di una rete di cooperazione per la gestione dei mutamenti socio-economici e strutturali-territoriali derivanti dai processi migratori e dagli insediamenti di popolazione di origine straniera”*, nel 2000 e 2001 con Ares 2000 per due studi sull'emergenza abitativa degli immigrati nelle Marche.

distribuzione molto capillare della popolazione immigrata su tutto il territorio regionale, con una forte presenza anche nei comuni piccoli. La provenienza di questi nuovi marchigiani è prevalentemente europea (55,4%), in particolare da Albania (18.183), Macedonia (9.409) e Romania (8.504). Sono ben rappresentati anche il continente africano con poco meno di un quarto delle provenienze (23,3%), soprattutto dal Marocco, e quello asiatico (15%), in particolare dalla Cina e dal subcontinente indiano. Il restante 5,9% proviene dall'America Latina.

I migranti occupati nelle Marche nel 2007 sono stati circa 81mila, vale a dire il 16,5% del totale dei lavoratori e sono aumentati rispetto al 2006 dell'1,02%, con un tasso di occupazione del 64,8%, nettamente superiore alla media nazionale (58,7%) e alle regioni del Centro Italia (62,3%). Il settore lavorativo in cui sono prevalentemente occupati è quello industriale con il 56,9% (comprese le costruzioni) ed oltre un terzo (il 36,7%) dei lavoratori non italiani è impegnato nel terziario. Il lavoro immigrato nelle Marche contribuisce in maniera determinante a tenere in vita alcuni settori dell'economia regionale: agricoltura, industria, servizi. Il facile insediamento degli immigrati nel tessuto produttivo locale è stato favorito da un mercato del lavoro fortemente bisognoso di manodopera non qualificata, grazie all'elevata presenza di piccole e medie imprese con un basso livello di tecnologizzazione dei processi produttivi.

La condizione dei cittadini immigrati è nella nostra regione sostanzialmente molto buona, almeno stando a quanto rilevato nel 2007 dal CNEL, secondo il quale nelle Marche si registra un elevatissimo livello di integrazione degli immigrati². A questo risultato si è giunti grazie ad un modello originale di accoglienza, teso a non dimenticare la dimensione identitaria, che ha permesso l'integrazione dei nuovi cittadini, non favorendo fenomeni di conflittualità, come purtroppo si è verificato in altre zone italiane. Nella regione, inoltre, si è verificato un modello di micro aggregazione comunitaria, dato che si è favorita la creazione delle associazioni di immigrati, con le quali gli stessi enti locali si rapportano e che ha facilitato percorsi di stabilizzazione. Questo è stato uno dei fattori che sta favorendo il percorso di inserimento anche di buona parte delle seconde generazioni, che rispetto alla popolazione immigrata totale ha la più alta incidenza del centro Italia, con il 23,6% e la terza a livello nazionale, dopo Veneto (24,4%) e Lombardia (24,3%).

C'è poi da considerare che il fenomeno migratorio nelle Marche si è verificato relativamente in ritardo rispetto a gran parte dell'Italia, tuttavia, c'è stata una progressiva crescita delle presenze, come emerge anche dalla tabella n.1. Negli ultimi cinque anni, dal 2003 al 2007, infatti, le presenze degli immigrati nelle Marche sono passate da poco più di ottantamila a quasi

² Secondo gli indici di integrazione del CNEL (2007): polarizzazione, stabilità sociale ed inserimento lavorativo, le Marche si situano al quinto posto nella graduatoria nazionale, mentre tra le province, quella marchigiana più in alto, risulta quella di Ancona, al quindicesimo posto.

centotrentaquattromila, l'incidenza sulla popolazione regionale, invece, è passata dal 5,3% all'8,7%.

3. Le politiche a sostegno degli immigrati

Il dato del CNEL del 2007 ha avuto una continuità lo scorso anno, quando la giunta regionale ha aumentato notevolmente le risorse per favorire l'integrazione degli immigrati, attraverso il sostegno ai loro diritti e stanziando € 768.880.44 per interventi a loro favore. Tuttavia, c'è da precisare che a questa cifra si è giunti grazie ad uno stanziamento del bilancio statale del 2008, di quello che nel governo Prodi era il ministero per la Solidarietà Sociale, di € 340.545.

Questo cofinanziamento, in aggiunta alle risorse regionali, ha permesso di attuare le disposizioni della legge regionale n. 2 del 2 marzo 1998 "Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati" che vuole assicurare: un inserimento non conflittuale nella società marchigiana, una maggiore coesione sociale, una presenza legale nel territorio. Questa legge regionale si pone, inoltre, l'obiettivo di garantire: l'accesso ai servizi, il rispetto delle pari opportunità di genere e la rimozione di ostacoli che impediscano il pieno inserimento sociale, culturale e politico. Andando più nello specifico, le politiche regionali in materia di immigrazione, contenute nel programma Triennale regionale 2007/2009 (D.A. n.51 del 17.4.2007), sono volte al conseguimento del benessere di tutti i cittadini presenti sul territorio regionale, che siano italiani o stranieri, per quanto riguarda il rispetto di tutti i diritti fondamentali della persona. Gli obiettivi strategici del programma triennale regionale sono: favorire l'accesso all'abitazione³; promuovere l'istituzione o la gestione dei Centri Polivalenti provinciali; sostenere l'associazionismo anche tramite la Consulta regionale degli immigrati; realizzare interventi per l'integrazione, l'intercultura e la scuola; l'istruzione, la formazione ed il lavoro; la protezione sociale; la partecipazione e l'attuazione di programmi comunitari; la tutela dei minori stranieri non accompagnati; l'attenzione ai detenuti stranieri; la mediazione interculturale; politiche di contrasto all'esclusione sociale; la tutela dei richiedenti asilo e rifugiati; l'inclusione sociale delle Comunità Zingare; la partecipazione e la rappresentanza degli immigrati a livello regionale e locale.

Nel 2008 la Giunta Regionale ha ritenuto fondamentali, in seguito alle priorità individuate nell'anno di riferimento, alle indicazioni della Consulta regionale degli immigrati, alle risorse disponibili e

³ Le Marche sono state la prima regione ad aver adottato uno specifico provvedimento per le famiglie straniere in difficoltà, modificando i parametri abitativi delle famiglie migranti, riguardo la superficie abitabile. La Regione ha modificato la legge regionale sull'edilizia residenziale pubblica e ha assunto una deliberazione che stabilisce una riduzione dei parametri equiparandoli di fatto al diritto comune: per una famiglia di 4 persone la superficie utile calpestabile sarà minimo di 50 metri quadrati e per ogni persona in più altri 10 metri quadrati. La Regione Marche è giunta a questa decisione in seguito alle istanze delle associazioni che aderiscono al Tavolo di partecipazione attiva sui diritti di uguaglianza dei cittadini immigrati residenti nelle Marche, in particolare: l'Associazione onlus Ambasciata dei Diritti Marche, l'Associazione Polisportiva Antirazzista "Assata Shakur" e l'Associazione onlus "Ya Basta!" Marche, che per prime hanno segnalato al Tavolo il problema.

tenendo in considerazione gli obiettivi del Programma triennale, le seguenti aree di intervento: l'integrazione, l'intercultura e la scuola; l'accesso all'abitazione; i centri di prima e seconda accoglienza; i centri di servizi e sportelli informativi per immigrati; l'associazionismo⁴ ed i progetti sperimentali pilota.

4. Il limite delle politiche a sostegno degli immigrati

Se la Regione Marche, come si è appena visto, è molto attiva per l'integrazione dei cittadini migranti, deve in ogni caso perfezionare ancora la macchina burocratica che difetta per la mancanza di un coordinamento tra i vari settori dell'ente, ma anche tra gli stessi enti ed il mondo del privato sociale e/o del volontariato in generale.

Il Piano annuale in favore della popolazione non autoctona, infatti, risulta avulso dagli altri piani regionali, quali ad esempio quello della scuola e dell'edilizia, di conseguenza, in carenza di atti di indirizzo regionali, sono i Comuni che fanno emergere i propri bisogni territoriali, che diventano le azioni prioritarie della Regione nell'ambito delle politiche migratorie⁵. La mancanza del coordinamento è dovuto al fatto che questo strumento non è proprio previsto dalla citata legge regionale del 1998, che non ha individuato forme di coordinamento tra servizi regionali per la stesura degli atti programmatori, anche se per la stesura del Programma triennale, c'è da parte del responsabile dell'Area Inclusione Sociale della Regione Marche la prassi di richiedere in modo formale ai colleghi degli assessorati regionali correlati (sanità, istruzione, formazione professionale e lavoro, edilizia, ecc), una relazione sugli interventi messi in atto o programmati a favore degli immigrati non UE. Tuttavia, resta alla Consulta regionale degli immigrati il compito di supervisionare le politiche a loro favore, visti i compiti e la composizione previsti dalla legge regionale 2/98 (articoli 3, 4 e 5) e, quindi, anche quello di armonizzare le politiche, attraverso l'espressione di pareri su tutti gli atti regionali, pareri che solo apparentemente non sono vincolanti, infatti, le proposte della Consulta vengono quasi sempre prese in formale considerazione per la stesura di piani e programmi.

L'altra importante questione su cui l'ente regionale dovrebbe porre maggiore attenzione riguarda la mancanza di controllo sull'utilizzo delle risorse finanziarie da parte delle associazioni immigrate, dato che, **in un'intervista fattagli dal sottoscritto Don Nello Barboni, delegato regionale Caritas Marche, sottolinea che** "il problema principale è cercare di capire quale sia il reale sostegno che le associazioni che si occupano di immigrati danno ai loro associati. Dato che queste ricevono soldi

⁴ Le associazioni e gli organismi che fanno parte del tavolo di partecipazione attiva sono ben 132.

⁵ A questa conclusione ci si è arrivati anche stando a quanto rileva Susanna Piscitelli, responsabile dell'Area Inclusione Sociale della Regione Marche, secondo la quale c'è uno scollegamento tra il Piano annuale in favore dei cittadini di origine straniera e gli altri piani regionali.

pubblici, ritengo che dovrebbe esserci un maggior controllo su come vengono utilizzate queste risorse. Un altro importante lavoro da fare, dovrebbe essere l'istituzione di un ufficio che spieghi ai migranti come accedere ai vari servizi e come usufruire di determinati servizi, dall'assegno familiare al trasporto scolastico dei figli, ma che fornisca anche le indicazioni sull'uso corretto dei mezzi, come per esempio il pagare il bollo auto. Dato che, molto spesso molti migranti non sanno di avere questi diritti". Don Nello ha quindi evidenziato un'altra importante questione e la carenza che c'è non solo nella mancanza di controllo delle risorse destinate alle associazioni, ma anche nel comunicare ai migranti quali sono i loro diritti ed i loro doveri.

5. La necessità di una politica migratoria multilevel

Le politiche volte all'integrazione della popolazione immigrata rientrano più in generale nel settore del welfare. La presenza di lavoratori stranieri nel nostro welfare è un nuovo motivo di interesse nel rapporto tra politiche di welfare e politiche per gli immigrati e per l'immigrazione, che andrebbe posta in un'ottica multilevel (vale a dire che lo Stato non può esimersi dal relazionarsi con gli enti locali: Regioni, Province e Comuni) ed intersettoriale, dato che ci dovrebbe essere il coinvolgimento delle seguenti politiche: sociali, socio-sanitarie, sanitarie, del lavoro e della formazione professionale.

Nel nostro Paese il welfare si connota come welfare mix, in quanto si ha una miscelazione tra il ruolo dello stato, quello del mercato e quello della famiglia, anche se è molto sbilanciato a carico di quest'ultima, che ha spesso l'onere della cura. La spesa sociale, invece, è sbilanciata soprattutto a favore delle pensioni⁶ (nel 2004 la spesa pensionistica era pari al 56,3% della spesa sociale), oltre che degli occupati stabili, mentre si fa ben poco a favore della riduzione della povertà⁷. Secondo Enrico Pugliese il nostro welfare è assimilabile a quello degli altri tre Paesi dell'Europa meridionale (Spagna, Portogallo e Grecia) e lo definisce welfare mediterraneo, che corrisponde al modello mediterraneo delle migrazioni internazionali, sia per la consistenza dei flussi, sia per le politiche in materia di immigrazione.

Il nostro welfare è stato frutto di quello che Crouch ha definito compromesso di metà secolo, nel quale le esigenze della famiglia (lavoro non remunerato) si sono conciliate con quelle del mercato del lavoro (lavoro remunerato), in base al genere. Questo compromesso ha consentito sia di tenere insieme le diverse esigenze di cura-assistenza e di reddito, sia di tenere separate aree di esperienza,

⁶ Il settore pensionistico nella spesa sociale in Italia è sovradimensionato, ha valori ben al di sopra della media europea (+ 25%).

⁷ Nel modello mediterraneo di welfare il livello di spesa sociale è basso, in Italia l'incidenza sul Pil è del 26,1%.

bisogni, valori, che sono stati poi messi in discussione dall'ingresso della donna nel mondo del lavoro⁸.

Due esempi concreti di questa necessità, alla luce di quanto emerso nel paragrafo precedente sono la questione dell'abitazione e quella riguardante il lavoro di cura, dato che è diventato un settore in cui la manodopera privata è quasi esclusivamente immigrata.

Per quanto riguarda la questione abitativa, nella nostra regione, nei dieci anni che vanno dal 1998 al 2007 c'è stato un aumento delle famiglie residenti del 15% (dalle circa 533.000 del 1998 alle circa 615.000 del 2007), composto prevalentemente da anziani, separati, giovani alla prima occupazione ed immigrati, che sono più che raddoppiati nel periodo 2000 – 2006⁹. Queste famiglie sono tutte accomunate da una bassa capacità economica e hanno una grande difficoltà ad accedere al libero mercato degli affitti e tanto meno a quello della proprietà. Tuttavia, se da parte delle istituzioni le risposte sono il sostegno al reddito per rimanere nel libero mercato degli affitti e l'alloggio sociale, la quantità di alloggi di edilizia residenziale pubblica è diminuita a causa delle dismissioni del patrimonio, che sono state effettuate a prezzi ridicoli, per una legge del 1993, dall'altra parte i contributi pubblici alle famiglie che pagano canoni troppo elevati non si sono dimostrati adeguati al fabbisogno crescente. Nel 2007 le domande per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica sono state 7041¹⁰ pari a circa l'1,1% delle famiglie residenti nelle Marche. Questa bassa percentuale di domande è da imputare all'esigua offerta di alloggi, che è pari a circa 130 nuovi alloggi l'anno, alla lentezza della macchina burocratica, dato che si impiegano in media circa 600 giorni per l'approvazione delle graduatorie, e alla nazionalità del richiedente, composta per il 61% da cittadini appartenenti all'Unione Europea e dal 39% di cittadini non comunitari. Nella tabella n. 2 è possibile analizzare il dato regionale, in base alla nazione di appartenenza, riguardante la differenza tra coloro che hanno ottenuto l'ingresso nei primi venti posti in graduatoria (su un totale di 2.355) e quanti avevano presentato la domanda (su un totale di 6.086, questo dato è inferiore alle 7.041 perché i dati di alcuni Comuni sono stati desunti dalle graduatorie pubblicate). Il dato più evidente che emerge, considerando le domande nei primi venti posti in graduatoria è la netta prevalenza di italiani, con una percentuale che è ben oltre la metà del totale con il 55,45%, con uno stacco sulla seconda nazione rappresentata, il Marocco, di più di quaranta punti percentuali e di oltre cinquanta punti sulla terza, l'Albania. Questi dati dunque da un lato confermano una maggiore necessità del coinvolgimento delle politiche sociali e dall'altro destrutturano il pregiudizio che gli immigrati siano nostri concorrenti e che “ci rubano” le nostre risorse, a partire dagli stessi alloggi pubblici,

⁸ In ogni caso nei paesi mediterranei i tassi di attività femminile sono al di sotto della media europea.

⁹ Consideriamo che il fenomeno migratorio in tutta Italia ed in maniera molto marcata anche nelle Marche, si sta configurando sempre più a carattere familiare, come dimostrato sopra dall'alta presenza delle seconde generazioni.

¹⁰ Manca purtroppo il dato del Comune di Pesaro.

anche perché stando a quanto emerso dal rapporto Ismu 2008 gli immigrati non ricorrono al welfare in maggior misura rispetto agli italiani, anzi accedono in percentuale leggermente inferiore degli italiani ad assegni familiari, cassa integrazione, indennità di disoccupazione e borse di studio.

Tra il 2002 ed il 2006, inoltre, c'è stato un aumento delle domande per l'accesso al fondo di sostegno alla locazione, passando da 6.300 a 8.700, corrispondenti a circa 1-2% delle famiglie residenti. A tale crescita della domanda non è sempre seguito un adeguato incremento del fondo. Si registrano poi 17.000 famiglie (il 3 – 4% delle famiglie residenti) che chiedono un alloggio pubblico o un contributo sull'affitto, esprimendo così un forte disagio abitativo¹¹.

Per quanto riguarda il lavoro di cura, partiamo dal fatto che negli ultimi anni le caratteristiche socio-demografiche del nostro territorio sono state determinate dall'invecchiamento della popolazione¹² e dalla capacità delle famiglie di occuparsi dei soggetti bisognosi di aiuto. Questo ha determinato una crescente offerta di lavoro, soprattutto di manodopera immigrata. Di conseguenza le politiche pubbliche in questo settore stanno agendo in un'area dove i punti di riferimento sono: il bisogno di cura, la regolarizzazione del mercato del lavoro e la consistente presenza di forza lavoro straniera. La Regione Marche, in linea con molte altre regioni italiane, ha avviato una politica finalizzata a privilegiare il finanziamento alle famiglie che spendono le proprie risorse nel campo della cura, ricorrendo direttamente alle prestazioni di lavoratori, (Pavolini, 2005), anche perché in questo territorio c'è un gap elevato tra il maggior invecchiamento della popolazione, rispetto alla media nazionale, e la maggiore difficoltà di intervento della famiglia, a causa sia dell'ampiezza dei nuclei familiari, che è in media di 2,6, sia dell'aumento del tasso di occupazione femminile, che è quasi del 55%. Si tenga anche presente che un assistente familiare viene pagato mediamente 700 euro al mese, mentre il costo medio di un ricovero in una casa di cura per un anziano è più del doppio, 1500 euro¹³. Stando a quanto rilevato da Pavolini i lavoratori stranieri stimati nel settore della cura nella nostra regione sono tra i 13.000 ed i 14.200, di cui poco meno della metà lavorano in nero e coloro che lavorano con anziani non autosufficienti sono tra gli 11.600 ed i 13.800, a fronte di una popolazione anziana non autosufficiente di circa 24.000 unità. Consideriamo poi che poco meno del 90% di questi lavoratori è impegnato con un solo anziano, lavorando a tempo pieno, in condizioni **molto spesso dure**. Dalla ricerca di Pavolini e da un lavoro del sottoscritto svolto nel territorio della Vallesina e finalizzato alla conoscenza della condizione degli assistenti familiari¹⁴ (, è emersa la necessità di rivedere il nostro welfare nei suoi aspetti fondamentali, dato che monetizzare un servizio suscita forme di disagio se non c'è alcuna forma di coordinamento, attraverso il quale i

¹¹ I dati sono stati forniti dal servizio Edilizia Pubblica della Regione Marche, diretto da Giorgio Girotti Pucci.

¹² Gli over 75 sono nelle Marche più del 10% della popolazione regionale, mentre 30 anni fa erano sotto il 5%.

¹³ Nelle Marche il mercato della cura è molto spesso una risposta alla domiciliarità dei non autosufficienti molto più consistente di quello offerto in questo momento dall'attore pubblico.

¹⁴ Il lavoro, intitolato "Il lavoro di cura in Vallesina" è stato pubblicato sul sito www.cestim.it

servizi dovrebbero condividere le responsabilità assistenziali, condividere i costi sostenuti privatamente e agevolare il ricambio dei lavoratori di cura e il passaggio ad altri impieghi.

6. Conclusioni

Da quanto riportato, emerge una situazione con molte luci e qualche ombra, in quanto la macchina regionale deve affinare il suo intervento con un maggior coinvolgimento dei diversi settori che si occupano del fenomeno migratorio. Nelle Marche, infatti, i processi di governance delle politiche migratorie locali e nel loro contenuto non possono limitarsi a riguardare semplicemente le sole politiche per gli immigrati, ma più in generale le politiche di immigrazione in un'ottica nella quale i rapporti tra attori pubblici e privati e la costruzione di reti siano il più possibile orizzontali.

È questo dunque l'unico ostacolo che si trova nel percorso che la Regione ha intrapreso per migliorare e far integrare nel miglior modo i migranti. È un ostacolo non indifferente, che denota la carenza di una visione d'insieme e di sistema della questione, che dovrà essere affrontata in maniera collettiva, altrimenti si rischia di perdere di vista l'obiettivo principale. Ciò da un lato rischia di favorire, seppure in maniera inconsapevole, delle forme di insofferenza verso i cittadini non italiani, soprattutto in una fase di crisi come quella che stiamo vivendo, anche perché in molte città della nostra regione ci sono diversi servizi, sia pubblici che del privato sociale, che del volontariato, che hanno lo scopo di indirizzare i migranti, fornendo loro sostegno ed informazioni, ma hanno il limite di essere esperienze molto spesso isolate con il rischio di diventare autoreferenziali. Dall'altro lato, invece, se non si interviene in maniera massiccia e sistematica sul nostro welfare, facendo riferimento alla questione del lavoro di cura, si rischia di incentivare il processo che già si è attivato nel quale i lavoratori, in parte favoriti dall'essere cittadini comunitari, non rimangono stabilmente nel nostro territorio e quindi creano un enorme turn over nelle famiglie, con conseguente e legittimo malcontento delle famiglie.

Per evitare ciò, dunque, è giunto il momento in cui è indispensabile coordinare tutti i servizi che si occupano dei migranti, dato che sembra che i policy-makers locali abbiano una sostanziale buona visione ed una consapevolezza degli strumenti da utilizzare per intervenire ed un'adeguata conoscenza dei processi di inserimento degli immigrati nella regione.

TABELLE

Tabella n.1 Trend di crescita della presenza dei migranti nelle Marche negli ultimi cinque anni

Anno di riferimento	2003	2004	2005	2006	2007
Valori assoluti	80.608	86.000	95.000	100.000	133.800
Incidenza sulla popolazione marchigiana	5,3%	5,7%	6,2%	7,5%	8,7%

Fonte: Caritas (2008)

Tabella n. 2 Confronto tra il numero di domande accolte e numero di domande totale per l'accesso agli alloggi di edilizia pubblica, suddivise per nazione di nascita dei richiedenti, in tutta la regione. Sono state prese in considerazione soltanto le prime dieci nazioni più rappresentative.

Nazione di appartenenza	Domande nei primi 20 posti in graduatoria, valori assoluti	Domande nei primi 20 posti in graduatoria, percentuale	Domande totali, valori assoluti	Domande totali, percentuale
Italia	1.306	55,45%	3.632	59,68%
Marocco	346	14,6%	640	10,52%
Albania	126	5,35%	355	5,83%
Tunisia	80	3,39%	215	3,53%
Romania	41	1,74%	93	1,53%
India	33	1,40%	54	0,98%
Nigeria	31	1,31%	83	1,36%
Pakistan	30	1,27%	57	0,94%
Jugoslavia	27	1,14%	54	0,89%
Polonia	20	0,84%	47	0,77%

Fonte: Servizio Edilizia della Regione Marche 2007

Bibliografia

- Ambrosini M. Molina S. ,2004, *Seconde generazioni*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino
- Ambrosini M., 1999 *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli
- 2005, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna
- Ambrosini M., Colasanto M. (a cura di), 1993, *L'integrazione invisibile*, Vita e Pensiero, Milano
- Barsotti O. Moretti E., 2004, *Rimesse e cooperazione allo sviluppo*, Franco Angeli, Milano
- Bohning, W.R., 1984, *Studies in international labour migration*, Ilo-Macmillan, London
- Caponio T. e Pavolini E., 2008, *Politiche e pratiche di gestione dei fenomeni migratori*, in *Mondi Migranti* n. 3/2007, Franco Angeli, Milano
- Caritas di Roma, 2004, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004*, Anterem, Roma
- Caritas di Roma, 2005, *Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, Anterem, Roma
- Caritas di Roma, 2006, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006*, Anterem, Roma
- Caritas di Roma, 2007, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*, Anterem, Roma
- Caritas di Roma, 2008, *Immigrazione. Dossier Statistico 2008*, Anterem, Roma
- Cartosio M., 2009, *Danno più di quanto ricevono*, da il manifesto del 20 gennaio 2009, pagina 10
- Censis, 2007, *Rapporto sulla situazione sociale delle Marche 2006*, Regione Marche
- Ciocia A., 2008, *Il sistema pensionistico in Grecia, Italia, Portogallo e Spagna*, in Ponzini G. e Pugliese E. (a cura di), *Un sistema di welfare mediterraneo*, Donzelli, Roma
- Colombo E., 2007, *Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione*, in "Mondi migranti" n. 1 - 2007, Franco Angeli, Milano
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 2007, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia V rapporto*
- Crouch C., 2001, *Sociologia dell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna
- Lannutti V., 2004, *I giovani lavoratori immigrati nella Fileni e nella Garbini*, in *Prisma* n. 29, IRES Marche, Ancona
- 2007, *I rapporti familiari, amicali e di genere*, in Pattarin E. (a cura di), *Fuori dalla linearità delle cose semplici*, Franco Angeli, Milano
- 2008, *Il lavoro di cura in Vallesina*, working paper
- Maciotti M.I. Pugliese E., 2003, *L'esperienza migratoria*, Laterza, Bari

- Pattarin, E. 2004, *Sguardi intrecciati, percorsi migratori a confronto*, in *Lavori Quaderni di Rassegna Sindacale*, n°4.
- 2007, *Fuori dalla linearità delle cose semplici, migranti albanesi di prima e seconda generazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Pavolini E., 2005, *Il mercato privato dell'assistenza nelle Marche: caratteristiche e ruolo regolativi dell'attore pubblico*, Armal, Ancona
- Pavolini E. e Costa G., 2008, *Lavoratori immigrati nel welfare regionale: politiche e nodi regolativi*, in *Mondi Migranti*, n. 3/2007, Franco Angeli, Milano
- Penninx R. e Martiniello M., 2008, *Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy*, in *Mondi Migranti*, n. 3/2007, Franco Angeli, Milano
- Ponzini G. e Pugliese E. (a cura di), *Un sistema di welfare mediterraneo*, Donzelli, Roma
- Pugliese E., 2002, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna
- Reyneri, 2002, *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna
- Sabatino D., 2008, *Il modello mediterraneo di politiche migratorie: le politiche sociali e l'integrazione degli stranieri*, in Ponzini G. e Pugliese E. (a cura di), 2008, *Un sistema di welfare mediterraneo*, Donzelli, Roma
- Sgritta G.B., 2008, *Le badanti, "tappi" salva-welfare*, *Il seme sotto la neve*, n. 5/2008, www.ilsemesottolaneve.org
- Sospiro G., 2003, *Prossima fermata: Monte Conero. L'integrazione socioeconomica segmentata degli immigrati nelle Marche*, **L'Harmattan Italia, Torino**
- Tesaro T., 2008, *Le politiche per gli anziani nei paesi dell'Europa mediterranea*, in Ponzini G. e Pugliese E. (a cura di), *Un sistema di welfare mediterraneo*, Donzelli, Roma
- Tognetti Bordogna M., 2003, *Le donne e i volti della migrazione*, su www.immigra.net
- Vicarelli G., 2005, *Il malessere del welfare*, Liguori, Napoli